

## Dieci ragioni per votare No

MARCO BOATO

**I**l 20-21 settembre saremo chiamati a votare non solo per le elezioni amministrative nei nostri Comuni, ma anche per esprimerci nel referendum costituzionale. Insieme a molti costituzionalisti e giuristi, alcuni dei quali già facenti parte della Corte costituzionale, che hanno dato vita a vari "Comitati per il No", anch'io sono convinto della necessità di votare No in questo referendum.

E questo perché il suo oggetto riguarda una vera e propria controriforma che, con il pretesto irrisorio della riduzione della spesa pubblica dello 0,007%, se venisse approvato in realtà comprometterebbe la democrazia parlamentare, il pluralismo politico, la rappresentanza dei cittadini nel Parlamento italiano.

In particolare, questa controriforma penalizzerebbe fortemente tutte le minoranze e ridurrebbe in modo inaccettabile la rappresentanza dei territori a più bassa densità di popolazione.

(segue dalla prima pagina)

Inoltre comprometterebbe nel Parlamento l'espressione delle battaglie politiche e istituzionali a difesa dell'ambiente, della giustizia sociale e dei diritti civili, che negli scorsi decenni hanno visto come protagoniste e promotrici proprio quelle forze politiche che verrebbero totalmente emarginate se la controriforma costituzionale venisse approvata nel referendum.

Più in generale, questa controriforma ridurrebbe pesantemente il rapporto tra elettori ed eletti, compromettendo il potere di scelta dei cittadini ed aumentando la delegittimazione delle istituzioni parlamentari, e non contribuirebbe in alcun modo a rendere più efficiente ed efficace l'attività parlamentare.

Anche tra alcune delle forze politiche che avevano votato la riforma costituzionale in Parlamento sono emerse successivamente molte riserve rispetto a quello che appare come il frutto di una demagogia populista, a grave discapito della democrazia politica, della rappresentanza e della funzionalità degli organi parlamentari. I risparmi sulla spesa pubblica non si ottengono mutilando la democrazia politica e comprimendo la sovranità popolare, ma riducendo i privilegi, migliorando la qualità dei parlamentari e rendendo più efficaci ed efficienti le procedure e gli istituti del Parlamento.

Alcune considerazioni più in dettaglio: 1) Poiché l'unica motivazione propagandata dai fautori della riduzione drastica del numero dei parlamentari è stata quella di un ingente risparmio della spesa pubblica, anche questa velleità è stata radicalmente ridimensionata dalle analisi di Carlo Cottarelli, che, come già ricordato, ha previsto una riduzione della spesa pubblica soltanto dello 0,007%.

2) Con la controriforma costituzionale sottoposta a referendum viene affrontata

solo la questione di una drastica riduzione del numero dei parlamentari, con la conseguenza che resterebbe comunque il "bicameralismo perfetto", su cui si discute da decenni ma che non viene modificato in alcun modo. Invece si otterrebbe una pesantissima riduzione della rappresentanza in termini generali: da 630 deputati a 400; da 315 senatori a 200. In questo modo l'Italia diventerebbe il Paese europeo con il minor numero di eletti per abitante nella Camera "bassa" (le Camere "alte", i Senati o simil, sono molto diversi tra di loro per ogni sistema costituzionale e quindi non sono paragonabili). 3) In Italia ci sarebbero solo 0,7 deputati per ogni 100 mila abitanti, mentre il testo costituzionale del 1948 (riformato poi nel 1963, introducendo gli attuali numeri fissi di componenti per Camera e Senato) prevedeva 1 deputato per ogni 80.000 abitanti. In Spagna attualmente ci sono 0,8 deputati per ogni 100 mila abitanti; in Francia 0,9 deputati per ogni 100 mila abitanti; in Germania 0,9 deputati per ogni 100 mila abitanti (ma anche di più, a causa dei c.d. "seggi in sovrannumero", sempre più numerosi ad ogni legislatura); nel Regno Unito (che esce ora dall'Unione Europea, ma fa pur sempre parte dell'Europa nel suo insieme) 1 deputato per ogni 100 mila abitanti. 4) In sintesi, in Italia c'è attualmente 1 deputato ogni 96.006 abitanti e 1 senatore ogni 188.424 abitanti. Se venisse approvata la controriforma costituzionale, si arriverebbe a 1 deputato per ogni 151.210 abitanti e 1 senatore per ogni 302.420 abitanti, con una drastica riduzione della

rappresentanza popolare e quindi con un divario enormemente accresciuto nel rapporto tra elettori ed eletti. 5) Oltre alla riduzione drastica della rappresentanza in generale, risulterebbero fortemente penalizzate nella stessa rappresentanza le regioni medio-piccole, con un crescente divario territoriale. In particolare al Senato, eletto su base regionale, l'elezione avverrebbe solo in forza di soglie implicite molto alte, in base alle quali si arriverebbe alla presenza soltanto di due-tre (massimo quattro, ma non dovunque) forze politiche rappresentate. Ma anche alla Camera le soglie per consentire l'elezione di un deputato aumenterebbero, riducendo la rappresentanza popolare a sole quattro-cinque (massimo sei) forze politiche. I due rami del Parlamento diventerebbero vere e proprie Camere "elitare", con l'esclusione di molti milioni di cittadini dalla rappresentanza politica. 6) Se venisse approvata la controriforma costituzionale, risulterebbero fortemente penalizzati i partiti minori, se non, come più probabile, addirittura totalmente esclusi dalla rappresentanza politica. E si tratta proprio di quelle forze politiche che, come già detto, storicamente sono state le iniziatrici di alcune delle più importanti riforme e conquiste in tema di tutela dell'ambiente, di giustizia sociale e di diritti civili. 7) Saremmo quindi di fronte ad una fortissima compressione del pluralismo politico in Parlamento ed alla scomparsa anche del più elementare "diritto di tribuna". Molto dipenderebbe, comunque, dai meccanismi previsti da una legge elettorale nuova, che attualmente

non c'è e non potrebbe esserci finché non si potrà sapere se la composizione delle Camere rimarrà quella attuale o se invece la stessa composizione delle Camere verrà ridotta di oltre un terzo. 8) Si tratta inoltre di una controriforma totalmente avulsa da un disegno complessivo di riforma: a) manca l'introduzione del voto ai diciottenni per il Senato e la conseguente riduzione dell'età per l'elettorato passivo sia per la Camera che per il Senato; b) manca una modifica della platea degli elettori regionali per la carica del Presidente della Repubblica; c) come già detto, manca qualunque modifica del "bicameralismo perfetto"; d) manca qualunque ipotesi realistica (cioè largamente condivisa da maggioranza ed opposizione, trattandosi delle comuni "regole del gioco") di nuova legge elettorale e di ridisegno dei collegi per la Camera.

9) Complessivamente siamo di fronte ad una sostanziale delegittimazione del principio rappresentativo: I) sul piano territoriale e II) sul piano politico/partitico, con una fortissima compressione della sovranità popolare. Si avrebbe sempre di più, e ancor più di oggi, un reclutamento della "classe politica" soltanto legata al "capo" e sempre meno al territorio ed alla volontà dei cittadini-elettori/elettrici.

10) Il risultato di questa controriforma costituzionale, qualora venisse approvata ed entrasse in vigore, sarebbe un progressivo svuotamento della democrazia politica a vantaggio di oligarchie sempre più ristrette. E tutto ciò nel solco di un antiparlamentarismo diffuso e di una erosione della democrazia parlamentare, che è quanto i promotori della controriforma costituzionale stanno alimentando ormai da molti anni.

Per tutti questi dieci motivi, ritengo che sia necessario votare No nel referendum costituzionale.

Marco Boato  
Ex parlamentare

## Verso il referendum

### Dieci punti per le ragioni del No

MARCO BOATO